La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Classici in movimento

L'antico nei libri per ragazzi

di Maria Milvia Morciano

Il volume collettaneo curato da Tommaso Braccini traccia le presenze dell'antico nella cultura contemporanea. Il capitolo sulla letteratura per ragazzi apre una domanda che va oltre la mappatura: cosa rimane, e chi lo sa ancora.

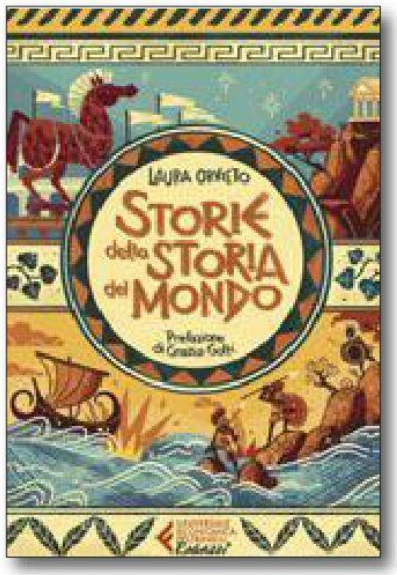
Classico attuale. L'antico nella cultura contemporanea, curato da Tommaso Braccini per Carocci (pp. 316, € 26,60), raduna specialisti di discipline diverse – dal fumetto alla danza, dalla musica rock ai videogiochi – con un'unica domanda comune: dove riaffiorano i Greci e i Romani nella cultura di oggi? La risposta è ovunque – spesso dove meno ci si aspetta, spesso senza che chi li incontra sappia riconoscerli. È da questa seconda osservazione che vale la pena partire. Il capitolo dedicato alla letteratura per l'infanzia e per ragazzi, scritto da Braccini stesso, offre un percorso che va da Nathaniel Hawthorne a Rick Riordan, passando per una delle voci più belle e dimenticate della letteratura italiana del Novecento: Laura Orvieto. Ed è intorno a lei, e alla domanda che la sua opera pone ancora oggi, che si sviluppano queste riflessioni.

Una catena di trasmissioni

Il nome di Laura Orvieto non circola molto, oggi. Quest'anno ricorrono i centocinquant'anni dalla sua nascita, e con essi un'occasione per rileggerla. Braccini non esita a collocarla tra gli autori delle più belle riprese di miti classici dell'intera letteratura italiana – un giudizio che, una volta letti i suoi libri, risulta misurato, non generoso. Nata a Firenze nel 1876, colta, inserita nel circolo intellettuale che gravitava intorno alla rivista *Il Marzocco* del marito Angiolo, pubblica nel 1911 *Storie della storia del mondo, greche e barbare*. È il primo libro italiano di mitologia scritto esplicitamente per bambini, e porta in dedica il nome dell'istitutrice scozzese che l'aveva introdotta a Hawthorne e alla letteratura anglosassone – un gesto che dice già qualcosa sul metodo: la consapevolezza della catena di trasmissioni dentro cui ci si inserisce.

La struttura del libro è una storia-cornice: una madre legge in un piazzale mentre i suoi due bambini, Leo e Lia, giocano. Una parola della madre – un riferimento a Laomedonte, pronunciato quasi di passaggio – accende la curiosità dei piccoli, e da lì si dispiega tutta la saga troiana, dalla fondazione della città alla fuga di Enea. La cornice non è un espediente: è una dichiarazione di poetica. Il mito entra nella vita quotidiana non come lezione ma come conversazione. E la lingua che Orvieto costruisce per sostenerlo è una delle conquiste più rare della letteratura per l'infanzia italiana: accessibile senza essere sciocca, semplice senza essere piatta, capace di tenere la complessità senza sovraccaricare il lettore giovane. Gli dèi conservano la loro instabilità, Ulisse resta ambivalente, le storie non cercano chiusure rassicuranti. Quando qualcosa di crudo affiora – e affiora – Orvieto non censura e non moralizza: contiene, con discrezione, senza tradire.

Che questo libro sia sparito dal commercio nel 1938, ritirato in applica-



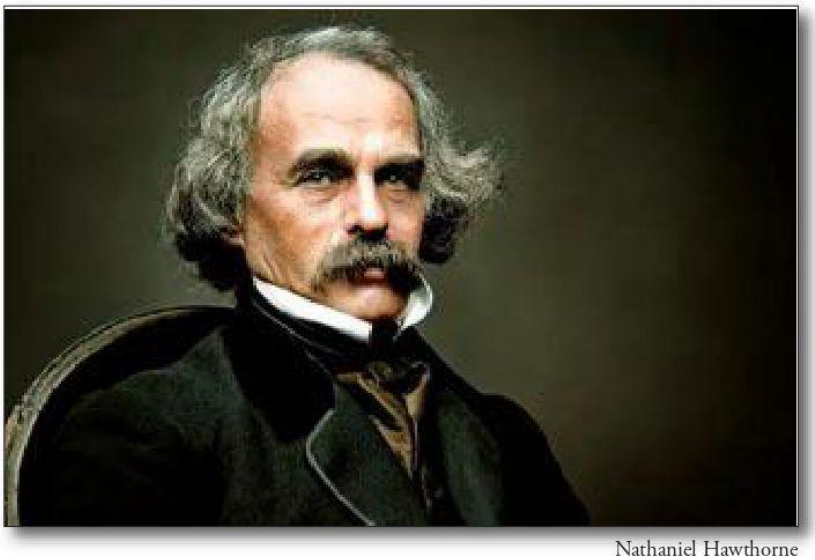
005779

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Laura Orvieto

zione delle leggi razziali perché la sua autrice era ebrea, e che sia tornato in libreria solo nel 2022 per i tipi di Giunti, è un dato biografico che pesa. Ma pesa anche come dato letterario: dice qualcosa su cosa si perde quando si interrompe una catena di trasmissione, e quanto tempo può volerci per riannodare il filo.

Il primo anello riconoscibile di quella catena è Nathaniel Hawthorne. Nel 1851 concepisce l'idea di riscrivere alcuni miti greci per i bambini del suo tempo con una franchezza disarmante: vuole salvarli dall'«algore classico» che gli risulta repellente come «toccare una lastra di marmo», modernizzarli con «un tocco di gotico». La riscrittura come sostituzione dichiarata – ma una sostituzione che nasce da una conoscenza profonda del materiale che si sta modificando. È questa consapevolezza che distingue la rielaborazione creativa dalla semplice perdita: non l'aderenza alla fonte, ma la tensione viva con essa. Orvieto compie una scelta diversa – non l'algore del marmo, ma nemmeno il gotico come sostituto. Qualcosa di più difficile: la complessità tenuta, la fedeltà all'ambivalenza degli originali, dentro una lingua che i bambini possono abitare.



Nathaniel Hawthorne

Distanza e responsabilità

Gianni Rodari occupa nel capitolo una posizione singolare: è l'unico autore su cui Braccini si permette una nota critica vera. Nel 1963 dedica un intero romanzo alla figura di Atalanta – la fanciulla cacciatrice, autonoma e indomita – pubblicandolo a puntate su un inserto di *Noi Donne*. Braccini osserva che nelle pagine di Rodari l'evoluzione della protagonista tende però a farla rientrare nello stereotipo rassicurante: la ragazza irrequieta che alla fine fa la pace con il padre e si lascia conquistare da un bravo ragazzo. È un rilievo puntuale, e dice qualcosa di importante – non su Rodari, ma sul metodo. Perché Rodari conosceva benissimo il mito, lo riattivava come meccanismo piuttosto che trasmetterlo come contenuto. Quando piega Atalanta verso la normalizzazione, lo fa sapendo cosa sta piegando. La consapevolezza non salva il risultato dalla critica – e Braccini giustamente non lo salva – ma lo colloca su un piano diverso da chi riscrive senza sapere cosa sta riscrivendo. La distanza dalla fonte, in Rodari, è una scelta. Altrove è semplicemente una distanza.

Il caso di Rick Riordan e di Percy Jackson rappresenta il punto della catena in cui quella distanza non è più una scelta ma la condizione naturale di partenza. Il mito funziona come scenario, come serbatoio di nomi e poteri, come canovaccio per una storia di formazione adolescenziale. Braccini stesso lo definisce «luna park in salsa olimpica» – non un giudizio crudele, una descrizione precisa. E registra anche l'altro lato: la saga ha portato dèi ed eroi greci a ragazzi per i quali non era affatto scontato incontrarli. Questo conta. La domanda però rimane: un primo contatto che consegna la struttura senza il contesto – il viaggio, la prova, l'identità scoperta, ma non il rapporto tra dèi e destino umano che era il nucleo di quella tradizione – apre una porta o la sostituisce?

005779

È una domanda che riguarda direttamente chi legge questa rivista. Scrittori, insegnanti, operatori culturali che lavorano con i ragazzi si trovano nel mezzo della catena – tra una tradizione che conoscono e lettori che spesso non la conoscono affatto. L'aggancio tra mondo di oggi e passato che Braccini auspica richiede che da qualche parte nella catena ci sia qualcuno che conosce entrambi i lati. Orvieto lo sapeva – e la lingua che costruì per i suoi piccoli lettori porta ancora oggi i segni di quella conoscenza, la tensione di chi trasmette qualcosa che ritiene prezioso e sa perché lo ritiene tale. Non è nostalgia del liceo classico, non è difesa di un canone. È la differenza tra chi racconta un mito e chi usa un mito per raccontare altro. Entrambe le cose hanno dignità. Ma confonderle – o non accorgersi della distinzione – è il modo più rapido per perdere qualcosa che non si sapeva nemmeno di avere.

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato